

Riesame di P.Schubart 9 (= P.Berol. 11777 + 11801): alcune osservazioni di lettura e proposte interpretative*

1. I papiri

Tra i pezzi pubblicati da W. Schubart nei *Griechische Literarische Papyri*¹ non hanno ricevuto alcuna attenzione i due frustoli editi sotto la sigla P.Schubart 9 (n° 1839 Pack²; 1998.6896 LDAB). Si tratta dei P.Berol. 11777 e 11801, due frammenti di rotolo papiraceo da *cartonnage*, di provenienza ignota², vergati sulla faccia perfibrata³, con tutta probabilità dalla stessa mano, in una maiuscola libraria di modulo medio, ad asse verticale, dal *ductus* rapido, ma non troppo informale. Non vi è traccia di elementi ornamentali. Il bilinearismo è rotto dalle aste verticali di κ e ρ prolungate oltre la linea di base; il tratteggio delle singole lettere (α ora in tre tratti con la barra orizzontale ben visibile [P.Berol. 11777, 6], ora corsiveggiante, con sovrapposizione della barra centrale sull'obliqua sinistra; κ con il tratto verticale prolungato ed incurvato, o piccolo e sospeso sul rigo, π con l'asta destra curva e sospesa sulla linea⁴; υ a calice, talora [P.Berol. 11777, 8] vergato in un solo movimento), nonché l'aspetto complessivo della scrittura, dalle forme rotondeggianti, rinviano ad epoca tolemaica: Schubart assegnava genericamente i reperti al II sec., o, al più tardi, al I a.C. A mio avviso, i paralleli più calzanti vanno istituiti con pezzi più antichi; in dettaglio, tra i papiri letterari confronterei P.Sorb. inv. 2272b (Men., *Syk.*, III ex. a.C., assegnato)⁵; P.Bru. inv. E. 8934 + P.Sorb. inv. 2254 (Ermesianate?, II med-ex. a.C., assegnato)⁶; P.Köln VI 243 + V 203 + P.Mich. inv. 6950 (PCG VIII 1447

* Ringrazio sentitamente il G. Poethke (Staatliche Museen – Berlin) per l'ospitalità ed il costante aiuto fornitomi durante il mio soggiorno a Berlino e per aver discusso *per litteras* alcuni problemi. Sono estremamente grato alla M. Cannatà Fera e a G. B. D'Alessio per avere riletto proficuamente questo lavoro, fornendomi utili suggerimenti e correzioni. Ai M. Manfredi, R. Pintaudi e soprattutto a R. Luiselli debbo varie osservazioni su singoli punti. Una prima versione di questo lavoro è stata scritta durante un soggiorno di studio presso la Fondation Hardt (Vandœuvres-Genève), a cui va la mia gratitudine per la cortese ospitalità.

¹ Berlin 1950, 24–26.

² Secondo la nota manoscritta (la mano è forse quella di W. Schubart) dell'*Inventarbuch* conservato presso gli Staatliche Museen, che ho potuto vedere grazie alla cortesia di G. Poethke, i due pezzi furono acquistati da F. Zucker nel 1909 a Mellawi (nel *nomos* ermopolitano); è possibile che molti papiri acquistati allora provenissero da furti compiuti durante le campagne di scavo ad Hermoupolis di O. Rubensohn tra il 1904/05 e il 1905/06: cfr. H. Maehler, *Papyri aus Hermupolis* (BGU XII), Berlin 1974, xvii n. 10; sulla storia degli scavi vd. ora la panoramica di G. Poethke, *Griechische Papyrusurkunden spätrömischer und byzantinischer Zeit aus Hermupolis Magna* (BGU XVII; APF Beiheft 7), München, Leipzig 2001, xxxi–xxxviii. Per una prima informazione sugli acquisti compiuti da F. Zucker a Mellawi negli anni precedenti il 1914 vd. anche E. Salmenkivi, *Der Wert des archäologischen Kontextes für die Deutung der Urkunden — die Berliner Kartonage*, in: B. Kramer, W. Luppe, H. Maehler, G. Poethke (Hrsg.), *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses Berlin 13–19. 8. 95*, II, Stuttgart, Leipzig 1998 (APF Beiheft 3), 1183. Nessuna menzione dei manufatti in: P. van Minnen, K. A. Worp, *The Greek and Latin Literary Texts from Hermopolis*, GRBS 34 (1993) 151–186, né nel *Nachtrag* di K. A. Worp, *A Note on the Provenances of some Greek Literary Papyri*, JJP 28 (1998) 211–213. Solo il LDAB riporta, *dubitanter*, Hermoupolis come luogo di provenienza.

³ Sul *verso* di entrambi i frammenti rimangono diverse parti di un testo in demotico.

⁴ Solo in un caso (P.Berol. 11801, 8) il tracciato è dilatato in larghezza, come nelle scritture ad alternanza di modulo del III a.C.

⁵ Vd. E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd edition revised and enlarged by P. J. Parsons (BICS Suppl. 46), London 1987, pl. 40 (cfr. anche E. G. Turner, *Ptolemaic Bookhands and Lille Stesichorus*, S&C 4 [1980] 31).

⁶ Cfr. *Papyri Bruxellenses Graecae. II. Le Poème élégiaque hellénistique P.Bru. inv. E. 8934 et P.Sorb. inv. 2254*, éd., comm. et analyse stylistique par M. Huys, Bruxelles 1991, 16. Ottima riproduzione digitale presso l'indirizzo web <http://perswww.kuleuven.ac.be/~p3481184/pbrux22.jpg>.

K.-A., III a.C., assegnato)⁷; P.Med. I 15 (Eur., *Telefo*, 158 a.C.)⁸; P.Didot 28–34 (antologia poetica, 160 a.C. ca.)⁹. Tra i pezzi documentari, utili materiali di confronto sono: P.Köln VI 262 e 263 (lettere private dall'archivio di Apollonio oikonomos, 213 a.C.¹⁰); P.Petr. I 19 (= M.Chr. 301; testamento di Aphrodisios, 225 a.C.)¹¹. In conclusione, pur senza escludere una datazione 'alta' (fine III a.C.), collocherei i pezzi dentro la prima parte del II a.C., e non scenderei oltre la metà del secolo.

I due frammenti contengono ciascuno 11 linee di scrittura, mutile a destra e a sinistra. Ognuno di essi preserva un'esigua porzione del margine, rispettivamente P.Berol. 11801 parte del margine superiore (cm 0,7), e P.Berol. 11777 parte di quello inferiore (cm 1,3). È particolarmente spiacevole la mancanza del margine destro, per cui non siamo in grado di appurare se il testo fosse colizzato o meno¹². Non sussistono segni diacritici: in P.Berol. 11801, a l. 5 tra σ e χ in σχεδίης e a l. 9 prima di ερικοις c'è un punto mediano di incerto significato, laddove la correzione a l. 7 ([] Θευγογενίδα [in] Θευγενίδα []) è realizzata in modo inusuale (tramite un quadrato che circonda le lettere da espungere), con un inchiostro più chiaro rispetto a quello usato dalla mano principale (forse si tratta di una correzione effettuata da un'altra mano). Di incerto significato (un accento? una correzione s. l.?) le tracce di inchiostro visibili in P.Berol. 11801 tra ll. 6–7. In P.Berol. 11777, l. 3 abbiamo un errore di assimilazione: τὸμ πολ[per τὸν πολ[¹³.

Il rapporto materiale tra i due papiri, entrambi simili per la natura del supporto scrittorio, non è definibile con sicurezza. Un rinnovato esame delle fibre del 'verso' compiuto da G. Poethke (prima della mia personale ispezione dei manufatti) consente di escludere che i due frammenti possano appartenere ad una stessa colonna, laddove mancano elementi sicuri per accogliere o scartare l'ipotesi di una pertinenza al medesimo *volumen* (su ciò vd. *infra*).

2. Testo

Riporto qui di séguito il testo dei frammenti, frutto della mia ispezione dei manufatti:

P.Berol. 11777
(8,9 × 6,2)

---		---
→]()]() . .]πωεα[1]()]() . .] πώεα [
]ωδεταν απροδ [2]ωδεταν απροδ [
] νδολιχοντομπολ[3] ν δολιχον τὸν πολ[
] εκνοισπαρασειρον[4] τέκνοις παράσειρον [
]εζευπεισασπρατα[5]εζευ πείσας πρατα[
]λλανωνεσταντ [6] Ἐλλάνων εσταντι[
] ραιασεμαθοντα [7]εραιασεμαθονταν [
] τουσασυσπλα ν [8] τουσας ὑπλαξιν [
] υμανναιουσα ν [9]ευμαν ναίουσαν ν [
] ασωδεινοσσυμμα[10] ασω δεινὸς συμμα[-
]πρινεγωπυργωτ[11] πρὶν ἐγὼ πυργωτ[

⁷ Riproduzioni anche nel sito *web* dei P.Köln (<http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/NRWakademie/papyrologie/PKoeln>).

⁸ Facs. e discussione in M. Norsa, *Scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939, tab. 4; tavola anche in *Papiri milanesi* (P.Med.), I, a cura di S. Daris, Milano 1966, 5–7, tav. II.

⁹ Facs. in Turner, Parsons (cit. n. 5), pl. 45.

¹⁰ Riproduzioni anche nel sito *web* dei P.Köln (cit. n. 7).

¹¹ Facs. in *The Flinders Petrie Papyri*, I, ed. J. P. Mahaffy, Dublin 1891, pl. XIX.

¹² Per casi di esametri vergati in *scriptio continua* in età tolemaica cfr. P.Heid. I 176 (IIIin. a.C.); per anapesti non colizzati vd. P.Hib. I 24, fr. a (Eur., *IT* 174–191; III a.C.). Invece in P.Berol. inv. 21257 (= BKT IX 161; Eur., *Medea*, 1083–1090; III a.C.) gli anapesti sono in forma colizzata (cfr. adesso M. Fassino, ZPE 127 [1999] 5 n. 29).

¹³ Cfr. E. Mayer, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit, mit Einschluß der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften*, I, i. *Einleitung und Lautlehre*, bearb. von H. Schmoll, Berlin 1970, 203. 206 in cui si nota come l'assimilazione avviene più frequentemente in papiri del III a.C. che del II–I (e questo potrebbe essere un indizio per una datazione 'alta': vd. *supra*), ma le statistiche andrebbero aggiornate utilizzando una campionatura più estesa di pezzi.

P.Berol. 11777 (in Staat. Mus., Berolini adservatur): III–II a.C.

1](. . . . [atr. vestigia minima in l. || 2 v. : arcus in l. qui in litt. θ p.q. ε quadrare videtur | [: atr. minimum in summa l. || 3] : h. vert. pars sup. || 4] : h. vert. cum h. transv. parte dext. coniuncta: γ vel τ || 6] : litt. rot. vestigia quae in ε quadrant | [: h. vert. vestigia: ι possis || 7] : h. hor. in media l., quae in ε p.q. α, δ (Schubart) quadrat | . . . [: vest. curvatum quod ad τ vel υ pertinet, deinde atr. minimum in l. || 8] : atr. in summa l. cum litt. subseq. coniunctum | α. : h. transv. vestigia in summa l., h. vert. apex: ξι iam Schubart | [: h. transv. in summa l. et atr. vestigium in media l.: τ vel υ possis || 9] : litt. rot. vestigia quae in ε p.q. θ quadrant | α. : atr. vestigia quae in v fort. quadrant | [: atr. in media l. ad h. vert. pertinens || 10] : h. vert. cum h. transv. parte dext. coniuncta: γ, τ possis

Omnia supplementa quae infra non memoravi Schubart tribuenda sunt.

1 ο[ιῶν] πῶεα suppleverim, sed etiam]π' ὄεα [,]πω ἔα[(D'Alessio) possis || 2]ω δέ,] ὄδε possis, deinde τᾶνθα Schubart, τὰ νέα vix convenit vestigiis || 3 δολιχόν Schubart, sed etiam δόλιχον possis | de πολ[λ]- cog. Schubart || 5 μεγάλ]ε vel Οὐράνι]ε Ζεῦ vel etiam] ἔξεν e. g. | πράτα [(vel πράτα[-] p. q. πρατά[-] || 6 ἔστ' ἀντι[Schubart, sed etiam ἔσταν τι[possis || 7]γεραιά σε μαθόντ' αυτ[,]γεραιά σε μαθόντα ὑπ[,]γεραιὰς ἔμαθον ταυτ[inter alia (de μαθόντ' vel ἔμαθον iam cog. Schubart) || 8 κρ]ατούσας Schubart, sed alia possis || 9]εῦ Schubart, de]εν μάν vel]εύμαν cog. D'Alessio || 10 ἔξε]τάσω δεινὸς σύμμα[χος vel συμμα[ρναμένοις ι Schubart,]ας ὁ δεινὸς συμμα[χ- possis || 11 de πύργω(ι) vel πυργώ cog. Schubart

P.Berol. 11801

(8,7 × 5,1)

→]αυτηδεπροικ[1]αυτη δὲ προικ[
]καλυοναπη[2]καλυον απη[
]μακραδενησ[3]μακρὰ δὲ νῆσο[ς
]δακρυακυα[4]δάκρυα κυαν[
]ζαισ·χεδιησαβ[5]ζαι σχεδίης αβ[
]χερμαδακασ[6]χερμάδα καὶ στ[
]εϋ[γο]γενιδα[7]Θευγενίδα σ[
]ακροπολινπε[8]ἀκρόπολιν πε[
]ερικοισυπε[9]αερικοις υπε[
]ιχεοσομμαμ[10	τ]είχεος ὄμμα μ[
]αμ ι[11]ἀμφιγ[
---		---

P.Berol. 11801 (in Staat. Mus., Berolini adservatur): III–II a.C.

1 κ[: h. vert. et partes duarum h. obl. diverg. || 3 [: circuli pars sin. quae in litt. ο quadrat || 4 [: h. vert. cum h. obl. dextr. desc. coniuncta: v p.q. λ || 5 [: atr. minimum in summa l. || 6 [: h. transv. pars sin. et h. vert. apex quae in litt. τ quadrant || 7 [: circuli vestigia cum l. mediana quae in litt. θ quadrant | s. l. vest. obl.: accentus? | [: litt. rot. vestigia, quae in σ p.q. ε quadrant; tum vest. curvatum in summa l.: τ[, ο[, υ[, ε[|| 8 [: atr. minimum in l. || 9] : h. obl. dextr. desc. ad litt. α, λ pertinens; ante ε atr. punctum || 10] : h. hor. pars dext. in media l.: ε p.q. η || 11] : vest. curvatum in media l.:]λ p.q. σ (Schubart) | μ : litt. φ vestigia sup. | [: h. vert. cum h. transv. parte sin. coniuncta: γ possis

Omnia supplementa quae infra non memoravi Schubart tribuenda sunt.

1] αὐτή Schubart,] αὐτή,] ἄυτή possis | προίκ[ανε, προίκ[α Schubart, προικ[τ- temptavi e. g. || 2 λῶν ἀπή[νην p. q. ἀπή[νης Schubart, sed etiam ἀπή[μων vel sim. possis || 4 κυαν]εοῖς κυα]νεοῖσι ὑπ' ὄφρυσι e. g. Schubart, vel etiam ὑπὸ βλεφαροῖσι(v) || 5 ἀβό[λησε e. g. Schubart, sed multa possis || 6 στ[αδιο- Schubart, στ[ρόφον, στ[όνυχα vel sim. possis || 7 Θευγενίδα distincti || 9 de αερικοῖς (Schubart) vel sim. in -αερικός, -λερικός cog., ἀν]θερικοί, καρ]τερικοί vix recte | ὑπ' ε[, ὑπε[possis || 10 ἐκ τ]είχεος e. g. (Cannatà Fera) || 11 de ἀμφίγ[υος, ἀμφιγ[υήεις cog. Schubart, ἀμφίγ[ειος vel etiam ἀμφι[possis

3. Contenuto ed attribuzione

I due pezzi erano numerati da Schubart consecutivamente, e quindi editi nella sequenza P.Berol. 11777 (col. I 1–11) e 11801 (col. II 12–22): il primo conteneva, secondo l'editore, accenni ad una *Kampfspiel*: cfr. l. 3 δολιχόν (avverbio, o forse δόλιχον, la "corsa di fondo?"); l. 4 παράσειρον, l. 8 ὕσπλα(γ)ξ. Quanto all'attribuzione, lo studioso tedesco si limitava a notare la scarsa compatibilità metrica tra i due frammenti (il P.Berol. 11777 offre una serie di *longa* di difficile interpretazione, per P.Berol. 11801 l'editore parlava di 'Hexameter deutlich'), il che tacitamente metteva in dubbio la loro giunzione, ma poi avanzava il nome di Alcmane come possibile autore del solo P.Berol. 11777. Questa ipotesi non ha incontrato il favore degli studiosi successivi ed in particolare degli editori di Alcmane, come Page e Calame: entrambi, comunque, si sono semplicemente limitati a menzionare il pezzo tra i frammenti a torto attribuiti ad Alcmane¹⁴, senza discutere i motivi della loro scelta o proporre soluzioni alternative.

Ora, se analizziamo i due frustoli dobbiamo decisamente accantonare la supposta ascrizione ad Alcmane. Riesaminiamo in dettaglio i pezzi secondo lingua, metro e contenuto:

A) P.Berol. 11777

i) Lingua – Il vocalismo è di stampo 'dorico': a l. 5 abbiamo πρατα[= πρῶτα[(altrimenti, si potrebbe leggere πρατά [¹⁵, ma non vedo nessuna apparente connessione con il resto); a l. 6] Ἐλλάνων e forse anche ἔστᾶν (= ἔστην, prima pers. sing. di un aoristo intransitivo con vocalismo 'dorico', visto il possibile discorso diretto: cfr. ll. 5. 7. 10; cfr. al passivo ἔστα in SIG 46, 53, Argo V a.C.¹⁶); ma ovviamente qui non mancano altre possibili divisioni: e. g. ἔστ' ἄντι[. A l. 8 ὕσπλαξιῶν (in attico ὕσπλαη(γ)ξ -γ(γ)ος¹⁷). A l. 9 abbiamo]ευμᾶν; qui Schubart proponeva di leggere εὔ μᾶν, ma la combinazione è inattestata in greco; trattandosi di un brano con 'dorismi', non escluderei che sotto]ευ si nascondesse una forma di imperativo (2° pers. sing.) in -εῦ, presente, oltre che nello ionico¹⁸, nel dorico insulare (Rodi, Cos, Kalymna), e comune alle altre aree doriche in epoca ellenistica, quando la troviamo attestata anche in testi letterari (cfr. Call., *Hymn.* V 97 βαλεῦ; e per il vocalismo vd. anche VI 53 χᾶζεῦ)¹⁹; altrimenti, come mi suggerisce G. B. D'Alessio, potremmo avere una forma (1° pers. sing.) di imperfetto 'dorico' da un verbo in -εω con il medesimo vocalismo.

ii) Metro – Possibile scansione: [1] - - - (vel - - con sinizesi) [2] - - - - - [3] - - - - - [4] - - - - - [5] - - - - - [6] - - - - - [7] - - - - - [8] - - - - - [9] - - - - - [10] - - - - - [11] - - - - -. È interessante notare la serie di *longa* (anche cinque di seguito a ll. 5. 6. 9) che appare nella maggior parte dei versi: più che ad esametri con un'elevata contrazione dei *bicipitia* (comunque impossibili a l. 2), penserei a prima vista a sequenze spondaiche o anapestiche, miste ad altri *metra* (cfr. l. 2: *hypodochm.*?; l. 4: *reiz.*?; l. 7: *cho?* *pherecr.*?).

iii) Contenuto – Sembra esserci un discorso diretto: l. 5 e. g. Οὐράνι]ε Ζεῦ, l. 7 forse ἔμαθον (prima pers. sing.?); a l. 9]εὔμᾶν, un'altra forma di prima pers.? A l. 10 forse una forma di futuro ancora alla prima pers. sing., e. g. ἔξε]τάσω? A l. 11 πρὶν ἐγὼ πυργωτ[. Si parla del bestiame (l. 1 πῶεα è già in Omero: cfr.

¹⁴ Cfr. D. L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962, 549; C. Calame, *Alcman. Fragmenta edidit veterum testimonia colligit C. C.*, Romae 1983, 212. M. Davies (*Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta. I. Alcman, Stesichorus, Ibycus* post D. L. Page edidit M. D., Oxford 1991) non li menziona neppure tra i *dubia* di Alcmane, seguendo implicitamente Page e Calame nel negare l'attribuzione.

¹⁵ Cfr. in poesia Soph., *Tr.* 275–276 Ζεὺς πατὴρ Ὀλύμπιος, πρατόν νιν ἐξέπεμψεν.

¹⁶ Alternativamente avremmo l'epico ἔστᾶν, terza pers. plurale. Per l'uso di forme doriche nell'aoristo intransitivo di ἴστημι cfr. O. Lautensach, *Die Aoriste bei den attischen Tragikern und Komikern* (Forsch. zur griechischen und lateinischen Grammatik), 1, Göttingen 1911, 6; vd. pure G. Björck, *Das Alpha Impurum und die tragische Kunstsprache*, Uppsala 1950, 165.

¹⁷ Esistono delle incertezze grafiche sul numero delle gutturali sonore: cfr. e. g. la tradizione manoscritta del lemma di Phryn., *Ecl.* 48 (p. 64 Fischer) Ἡ ὕσπλαηξ (-ξ **bB**; -γξ **UcTa**) λέγεται, ἀλλ' οὐχ ὁ ὕσπλαηξ (-ξ **Ubb**; -γξ **cTq**). Sul termine vd. anche P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I–II, Paris 1968–1980, s. v.

¹⁸ Cfr. C. D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955, 40.

¹⁹ Cfr. F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, II, Berlin 1921–1924, 562; Buck (cit. n. 18), 175; A. W. Bulloch, *Callimachus. The Fifth Hymn*, ed. with an Introd. and Comm., Cambridge 1985, 210; N. Hopkinson, *Callimachus. Hymn to Demeter*, ed. with an Introd. and Comm., Cambridge 1984, 126–127.

²⁰ La prima sillaba di τέκνον è lunga in epica e nei comici più recenti, laddove è breve in tragedia e nei comici antichi (cfr. Aristoph., *Lys.* 7).

Od. XI 402 οἰῶν πῶεα), se la *divisio* è corretta (ma non sono escluse altre soluzioni come]π' ὄεα,]πω ἔα[, suggeritemi da D'Alessio). A l. 4 si nominano dei figli (] τέκνοις), ma non è possibile dire di più.

B) P.Berol. 11801

i) *Lingua* – Qui il vocalismo è ionico: cfr. l. 1] ἀπτή (ovvero ἀπτή); l. 3 μακρὰ δὲ νῆσοις; a l. 5 σχεδίης. È interessante soffermarsi su l. 7 dove Schubart leggeva] ὁ εὐγενίδας (inteso dallo studioso come aggettivo sostantivato, nel senso di ‘der Adelige’²¹, ma che poteva anche essere un nome proprio: cfr. a Creta, Locri ed Atene Εὐγενίδης / Εὐγενίδας)²²: la corretta lettura è, invece, Θεουγενίδα²³, antropónimo maschile e femminile²⁴ con vocalismo -ευ- per -εο- che può essere ionico (è attestato a partire dal 500 a.C. ca.)²⁵, ma che è diffuso anche in alcune zone doriche prima dell’età ellenistica²⁶, quando poi compare in tutto il mondo dorico in maniera generalizzata²⁷.

ii) *Metro* – Possibile scansione: 1] – (vel –) – – [2] – – – – [3] – – – – [4] – – – – [5] – – – – [6] – – – – [7] – – – – [8] – – – – [9]... – – – – [10] – – – – [11] – – – –. Più che di esametri, peraltro possibili, parlerei prudentemente di prevalenti *metra* dattilici; ciò però implica che: i) a l. 1 δὲ προίκ[α(?)]²⁸ e l. 3 μακρὰ (l. α longa) si debba far funzionare il gruppo *muta + liquida*; ii) a l. 2, se si accoglie λῶον, si misuri atticamente ῶ, una scansione di cui conosciamo solo due casi in Omero (*Il.* XXIII 513; *Od.* VII 74²⁹); iii) a l. 4 si misuri δάκρυᾶ κῶᾶν[(l’allungamento di -υ- in κῶᾶν *metri gratia* è comune in poesia epica, e dattilica in genere, da Omero in poi)³⁰. Non è affatto esclusa, comunque, la possibilità di isolare anche qui sequenze anapestiche o eolo-coriambiche.

iii) *Contenuto* – Schubart pensava che a l. 2 si alludesse allo ‘scioglimento delle briglie del carro’, per cui suppliva e. g. λῶον ἀπή[νην], ma non vanno escluse altre possibili integrazioni per ἀπη[; in riferimento ad un’isola lontana (l. 3) ἀπή[νην] potrebbe avere valore metaforico (cfr. Eur., *Med.* 1123 νόα ἀπήνη, fr. 1027 (f) PMG = II 144 TGf (ad.) πλωταίς ἀπήνησι). Si parla di lacrime (l. 4 δάκρυα κυᾶν[εοῖσιν ὑπὸ βλεφάρουσιν]), di un’acropoli (l. 8), di mura (l. 10 τ]είχεος ὄμμα); quanto a quest’ultima espressione, per Schubart si trattava di una *Hauptbefestigung* o di un varco; forse è una *Kenning* per indicare un’apertura, con un gusto che si ritrova nello stile ‘neoditirambico’ del IV sec. (cfr. Timoth. fr. 790, 91–93 PMG ὀρεί/ους πόδας νόας, στόματος / δ’ ἐξήλλοντο μαρμαροφει/γείς παῖδες συγκρουόμενοι)³¹, ma non va

²¹ Si noti, comunque, come l’aggettivo sia attestato solo al femminile in prosa ed iscrizioni tarde: vd. Ios., *AJ7*, 3, 3; CIG 3200 (Smirne).

²² Vd. AA. VV., *Lexicon of Greek Personal Names*, I–II, Oxford 1987–1994, s. v.

²³ *Omicron* è in genere di modulo ridotto.

²⁴ Vd. Theocr. XXVIII 13. 22.

²⁵ Cfr. SEG 26 (1971) 845, la c. d. “lettera di Berezan” (vd. L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales d’Olbia du Pont*, Genève 1996, 50 ss., nr. 23), che impone una revisione della cronologia tradizionale del fenomeno, ritenuto non anteriore al IV sec. in area ionica: così Bechtel (cit. n. 19), III 44 s.; A. Thumb, *Handbuch der griechischen Dialekte*, I. T. von A. T., 2. erweiterte Aufl. von E. Scherer, II, Heidelberg 1959, 258. È probabile che il fenomeno sia dovuto ad una pronunzia dittongata che liquidava lo iato esistente in -εο-: cfr. A. Bartoněk, *Classification of the West Greek Dialects at the Time about 350 BC*, Prague 1972, 145.

²⁶ Soprattutto a Kalymna, dove abbiamo alcune attestazioni dell’antropónimo: vd. M. Segre, *Tituli Calymnii*, ASAA n. s. 6–7 (1944–45, ma Bergamo 1952), 128. 209 (nn. 88; 221). In area dorica l’occorrenza più antica è Θεουγένεξ in una iscrizione corinzia della fine del VI sec. (Syll.³ 15, 1).

²⁷ A l. 11 tra le tante possibilità non escluderei il raro ἀμφίγ[ειος (attestato solo in lessicografia: cfr. Phot., s. v. πορθμός p. 100, 7–9 Porson ≡ Suid. π 2075, IV p. 176 Adler) il cui significato ‘col mare da entrambe le parti’ ben si adatterebbe al nostro contesto (in riferimento all’isola di l. 3). Per ἀμφίγυος proposto da Schubart, cfr. Hom., *Il.* XIII 147 ἔγχεσιν ἀμφίγυοισιν; per l’uso sostantivato vd. Soph., *Trach.* 504 ἀμφίγυοι κατέβαν.

²⁸ Altrimenti si dovrebbe pensare a qualcosa come προίκτης (vd. Hom., *Od.* XVII 352), che a me pare inadatto al contesto; Schubart (cit. n. 1), 25 suggeriva προίκ[ανε, ma il verbo è inattestato; l’unica soluzione alternativa sarebbe προικνέομαι, che ricorre però solo nei lessici: cfr. Apoll. Soph. s. v. προίξ p. 135, 30 Bekker; *Etym. Gud.* s. v. προίξ p. 481, 1–2 Sturz; *Etym. Mag.* s. v. προίκτης p. 692, 20 Gai., etc.

²⁹ Cfr. W. Schulze, *Quaestiones epicae*, Gütersloh 1892 (= Hildesheim 1967), 320. 332 s.; vd. anche S. W. Barrett ap. R. Carden, *The Papyrus Fragments of Sophocles*, Berlin-New York 1974, 183–185.

³⁰ Vd. Schulze (cit. n. 29), 169; ed ora W. F. Wyatt jr., *Metrical Lengthening in Homer*, Roma 1969, 157.

³¹ Cfr. *Timotheus. Persae*, a Commentary by T. H. Janssen, Amsterdam 1984, 62. 72–74 e vd. ora J. H. Hordern, *The Fragments of Timotheus of Miletus*, ed. with an Introd. and Comm., Oxford 2002, 39–41. 178–179.

affatto escluso un significato proprio: in tal caso, come mi suggerisce la M. Cannatà Fera, si tratta forse di una scena di *τειχοσκοπία*? Non è da escludere che si accenni ad un tentativo di assedio (cfr. l. 6 *χερμάδα καὶ στ[]*)³².

* * *

Ora, se ricapitoliamo gli elementi linguistici di P.Berol. 11777, notiamo come nessuno di essi sia *peculiare* di Alcmane: è vero che non disponiamo di una porzione di testo così ampia da verificare la totale mancanza di tratti ortografico-fonetici ‘laconici’ tipici della *paradosi* di Alcmane (e. g. l’uscita in -μες della prima persona plurale dell’indicativo attivo), ma in quanto ci rimane possiamo comunque osservare alcuni fenomeni grafici in contrasto con ciò che leggiamo nel testo di Alcmane trasmessoci dai papiri: a l. 7 *ἔμαθον* (o *μαθόντ’*) non presenta la realizzazione grafica con *sigma* di *theta* intervocalico, uno dei tratti più caratteristici della *paradosi* di Alcmane³³; a l. 9, in *ναίουσαν*, il participio ha il vocalismo ionico-attico o della *Doris mitior*, laddove in Alcmane gli editori alessandrini preferirono adottare, in modo quasi generalizzato, la forma eolico-lesbia: cfr. Alcman. fr. 1, 73 *ἐνθοῖσα*; 3, 5 *ὑμνιοῖσάν*, 65 *ἔχοισα*, 75 *ἔλοῖσα*; 60, 1 *φέροισα* PMGF³⁴. A l. 11 abbiamo *ἐγῶ*, contro la normale grafia del pronome personale di prima persona che in Alcmane è *ἐγών* (cfr. e. g. fr. 1, 39 PMGF)³⁵. Escludo da questa casistica la tradizione indiretta, in cui è ben più grave il rischio di avere a che fare con correzioni atticiste o di *koiné*, avvenute nel corso della trasmissione del testo.

A queste conclusioni si potrebbero muovere alcune obiezioni, che vanno subito affrontate e discusse prima di abbandonare definitivamente l’attribuzione ad Alcmane:

i) a l. 2, se accogliamo la lettura di Schubart, abbiamo *τᾶνθα*: nel ‘dorico’ la crasi ($\alpha + \varepsilon$) avrebbe dato origine al vocalismo -η-: ma nel caso di *τᾶ + ἐ-* il risultato è sempre *τᾶ-* in testi letterari, e solo nelle epigrafi compare qualche sparuta attestazione di *τῆ-*³⁶;

ii) il nostro pezzo è sicuramente di alta età tolemaica, ed è possibile che tutti i papiri di Alcmane noti, comunque posteriori al nostro (ad esempio, P.Med. inv. 72, 15 = Alcman., fr. 93 PMGF è del I a.C. – I d. C.³⁷, P.Louvre E 3320 = Alcman. fr. 1 PMGF del tardo I d.C.³⁸), rispecchino una sistemazione editoriale più tarda: P.Berol. 11777 potrebbe pertanto riflettere una fase anteriore della tradizione del testo, in cui siffatte scelte grafiche e fonetiche non si erano ancora generalizzate; a tale riguardo è utile ricordare il caso discusso di Alcman. fr. 89 PMGF il cui testo, riportato da Apollonio Sofista, è costruito su una tramatura di stilemi epici che non presentano nulla di specificatamente dorico, dal punto di vista dialettale, ma solo tratti ionici. Per questo frammento, si pongono tre alternative: a) mettere drasticamente in dubbio l’attribuzione ad Alcmane³⁹; b) ammettere l’esistenza di un Alcmane epicheggiante⁴⁰; c) pensare, come *ultima ratio*, ad una

³² Schubart (cit. n. 1), 12 richiamava Lycophr., *Alex.* 20–22 *οὐδ’ οὐσα γράωνης εὐγάληνα χερμάδος / ναῦται λιάζον κατὰ γῆς ἐσχάζοσαν / ὕσπληγγας* per l’uso di *χερμάς* e *ὕσπληγξ* a breve distanza; ma in realtà il luogo può essere utile solo per il contesto marittimo, che traspare anche in P.Berol. 11801.

³³ Cfr. fr. 1, 2 *Λύκαισον*, 7 *ἡμισίων*, 35 *πάσον*, 72 *Κλησισηήρα*; 3, 61 *πόσωι*; 7, 4 *ἀσανα[-]* PMGF.

³⁴ Influsso di tradizione lesbica sul poeta (così C. J. Ruijgh rec. a *Alcman. Fragmenta* edidit C. Calame, Mnemosyne 42 [1989] 167 = *Scripta minora*, II, Amsterdam 1996, 496). Abbiamo solo un caso di esito ionico-attico nei papiri, *καμοῦσιν* in P.Louvre E 3320 (= fr. 1, 2 PMGF), che può essere visto come un atticismo penetrato nel testo (forse retaggio di una fase attica della trasmissione testuale di Alcmane), o come un floscolo epico (vd. D. L. Page, *Alcman. The Partheneion*, Oxford 1951, 132 e J. G. J. Abbenes, *The Doric of Theocritus, a Literary Language*, in: *Theocritus [Hellenistica Groningana 2]*, ed. by M. A. Harder, R. F. Regtuit, G. C. Wakker, Groningen 1996, 9), ma anche come un errore grafico del copista abituato all’esito -ου- delle forme del participio nella *koiné*.

³⁵ Occorre altresì notare come, se si accetta a l. 5 una *divisio* *ἔζεν*, ci si imbatte ancora una volta in un altro argomento contro Alcmane, la cui *paradosi* presenta la grafia -σδ- per -ζ-; il problema non si pone per casi di ζ- iniziale: vd. Page (cit. n. 34), 144 ss.

³⁶ Sulla questione rinvio a V. Schmidt, *Sprachliche Untersuchungen zu Herondas*, Berlin 1968, 27. Sulla crasi nel dorico vd. Page (cit. n. 34), 120. 134–135 e S. Colvin, *Dialect in Aristophanes*, Oxford 1999, 134. 273.

³⁷ Vd. S. Daris, *Alcmane, fr. 93*, in: *Actes du XV^e Congrès Intern. de Papyrologie*, II (Pap. Brux. 17), Bruxelles 1979, 7–13.

³⁸ Vd. Turner, Parsons (cit. n. 5), 44.

³⁹ Ipotesi di K. Latte, *GGA* 207 (1953) 36 ss. (= *Kleine Schriften*, München 1968, 719), Page (cit. n. 34), 161, ultimamente ripresa da Ruijgh (cit. n. 34), 498.

⁴⁰ Vd. Calame (cit. n. 14), *ad loc.*

totale ionicizzazione forzata del passo nel corso della sua trasmissione. Ma se il fr. 89 PMGF è comunque attribuito ad Alcmane dalla sua fonte, nei P.Berol. 11777 e 11801 non c'è *nulla* che realmente indirizzi verso di lui.

In realtà, alcuni elementi lessicali conducono decisamente ad epoca classica e post-classica.

Παράσειρον di P.Berol. 11777, l. 4 risulta attestato in poesia a partire da Eur., *Or.* 1017⁴¹; χερμάς di P.Berol. 11801, l. 6 non ricorre in epica (dove compare, comunque, solo χερμάδιον), ma è attestato nella dizione poetica a partire da Pindaro (*Pyth.* III 49; fr. 70d [f], 5 Sn.-M.⁴²) e poi ricorre in Aristoph. *Thesm.* 300; A. R. II 695, etc. A l. 9 abbiamo un probabile aggettivo in -ερίκος: le tracce iniziali sembrano dar ragione a Schubart che ipotizzava ἀερίκοις, ma ἀερίκος è rarissimo ed attestato solo in prosa cristiana⁴³, per cui non è esclusa la possibilità di avere a che fare con un *hapax*; ma è bene sottolineare come qualsiasi altra integrazione (a meno di non dividere] ερικοί σὺ πε[) dovrebbe riguardare un aggettivo in -ικός, la cui massiccia diffusione nella lingua greca si ha nell'attico del V sec. (in poesia soprattutto in Euripide e Aristofane)⁴⁴, laddove in epica o in lirica le attestazioni sono sporadiche⁴⁵. Quanto a ὕπλαξις (P.Berol. 11777, l. 8), a parte Plat., *Phdr.* 254e, il sostantivo si trova col vocalismo 'dorico' in Theocr. VIII 58⁴⁶ e con quello ionico-attico in Lycophr., *Alex.* 20⁴⁷ nonché in epigrammi agonistici, anch'essi non anteriori al IV–III sec. (vd. I.Perg. 10, 3 = n. 59, 3 Ebert = nr. 37, 3 Moretti ἀθρόα δ' ὕπληξ⁴⁸; SEG 29 [1979], 951, 4 = CEG 835, 4 [ἀθρ]όα τῆς ὕπλη[ηγος], ma il numero maggiore di attestazioni si ha solo a partire dal II–I a.C. (vd. LSJ⁹ *ad loc.*).

Gli elementi linguistici sembrano quindi revocare definitivamente l'ascrizione ad Alcmane di P.Berol. 11777 (e, quindi, a maggior ragione, anche di P.Berol. 11801 indirettamente chiamato in causa); ma quale proposta alternativa può essere avanzata?

Si è già accennato al rapporto materiale tra i due papiri; esclusa una loro appartenenza ad una medesima colonna (il che ben si accorda con le perplessità avanzate da Schubart su un possibile congiungimento dei due pezzi), rimangono due possibilità: i) i fr. pertengono allo stesso rotolo, ma a due colonne diverse, il cui ordine non è più determinabile ed in tal caso occorre cercare di spiegare la loro differente *facies* linguistica; ii) i due pezzi provengono da rotoli differenti con contenuto diverso.

⁴¹ In prosa non è attestato se non a partire da Xen., *Cyn.* 5, 23 (e poi ricorre in Ael., *HA* 15, 10, Them. 4, 50a). Anche la lettura alternativa παρὰ σίρον (se ammettiamo la grafia ει per ι, un errore fonetico comune in età tolemaica a partire dal III a.C.) presuppone un termine, σιρός, che non ricorre prima della poesia drammatica del V sec. (cfr. Soph. fr. 276 Radt., σιροὶ κριθῶν, Eur. fr. 827 N², Anaxandr. fr. 41, 28 PCG, quest'ultimo con ι) *En passant*, noto come, sicuramente con lo stesso significato di σιρός, troviamo παράσειρον in una lettera dell'archivio di Zenone, P.Lugd. Bat. XX 54, 10 (246–245 a.C.).

⁴² Alle attestazioni riportate nel LSJ *s. v.* e a quelle reperibili tramite il *TLG # E* si aggiunga ora anche Posid. col. III 19 Bastianini, Gallazzi.

⁴³ Ricorre in [NilAncyf.], *de vit.* 4, 1 (79, 1144, 23 PG); [J. Chrys.], *In Ioh. theol.*, 135, 4 (59, 611, 65 PG). Mi sembra estremamente improbabile che qui ricorra il sostantivo ἀερίκων anch'esso d'uso tardo: vd. e. g. Procop., *Hist. arc.* 21, 2, 1.

⁴⁴ Altre possibilità, comunque non immediatamente compatibili con le tracce, sarebbero ἀν|θερίκοις, che è rarissimo e non attestato in poesia prima dei comici (cfr. e. g. Crat. fr. 363, 2 PCG νόπαισιν δ' ἀνθέρικος ἐνηβῆαι, Eup. fr. 13, 5 PCG) e καρ|τερίκοις, anch'esso attestato in commedia: vd. Amips. fr. 9, 2 PCG.

⁴⁵ In Omero, a parte gli etnici come Ἀχαιός, Πελασγικός, si hanno solo due casi: παρθενική (*Il.* XVIII 567; *Od.* XI 39) ed ὀρφανικός (*Il.* VI 432; *Od.* XI 394). In lirica, oltre che in Bacchilide (παϊδικός in fr. 4, 80 Sn.-M.), un aggettivo in -ικός appare anche in Alcmane, probabilmente per influsso epico: cfr. fr. 3, 72 PMGF π|αρσενικῶν; 26, 2 PMGF παρσενικαί. La diffusione degli aggettivi in -ικός è connessa al propagarsi del movimento sofistico, in quanto la suffissazione serviva per indicare l'attitudine o la disposizione delle persone a svolgere determinate attività: cfr. P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, 385 ss.; E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin, New York 1974², § 59 n. 48.

⁴⁶ Prima del III sec. si cfr. ὕπλαγίς in Aristoph., *Lys.* 1000 ἀπὸ μιᾶς ὕπλαγίδος, un contesto palesemente laconico (cfr. a v. 1001 ὕσσάκων, anch'esso un laconismo puro: vd. fr. 974 PMG). Inoltre, sempre in area dorica (Epicidauro) va confrontato IG IV/2 1, 98, 2 (III a.C.) ὕπλακος. Sul passo di Aristofane cfr. J. Henderson, *Aristophanes. Lysistrata*, ed. with Introd. and Comm., Oxford 1987, *ad loc.* e ultimamente anche Colvin (cit. n. 36), 252.

⁴⁷ Vd. n. 32. Per Licofrone accolgo la datazione tradizionale alla prima metà del III sec., tralasciando — perché ininfluenti per i versi che ci interessano — le questioni relative alle presunte interpolazioni posteriori: vd. per ultimo G. Schade, *Lykophrons 'Odyssee' Alexandra 648–819*, Berlin, New York 1999, 6–12. 215–228.

⁴⁸ Vd. J. Ebert, *Agonismata. Kleine philologische Schriften zur Literatur, Geschichte und Kultur der Antike*, Hrsg. von M. Hillgruber, R. Jakobi, W. Luppe, unter Mitarbeit von M. Beck und R. Lenk, Stuttgart, Leipzig 1997, 123 ss.

Nel primo caso, la mia proposta è quella di vedere in P.Berol. 11777 + 11801 frammenti di un pezzo drammatico, in cui vi sia almeno una parte (recitata o cantata) in dorico. Ora, in teoria sussistono almeno due ipotesi: a) che si tratti di un brano tragico, di cui avremmo parte di una sezione lirica (P.Berol. 11777 con vocalismo 'dorico'), e parte di una sezione in prevalenti *metra* dattilici; b) che si tratti di un brano comico; in tal caso avremmo un pezzo in cui il coro (o un personaggio) si esprime in dorico (un dorico, comunque, non troppo caratterizzato) e un altro frammento in ionico.

Non ci sono ragioni contrarie per ipotizzare la presenza di almeno un parlante: per P.Berol. 11777 accanto a tracce della presenza di una *persona loquens*, come a l. 6 ἔσταν(?)⁴⁹, a l. 7 ἔμαθον(?), a l. 8]εὔμαν (?), a l. 11 ἐγώ, non escluderei la presenza di vocativi o di esclamazioni: cfr. l. 5]ε Ζεῦ e vd. l. 10 dove, nella sequenza] ασω δεινὸς συμμαχ-, si può isolare una forma di ὦ + nominativo riferito a persona (i cui esempi più numerosi si trovano proprio in poesia drammatica)⁵⁰, oppure un futuro alla prima pers. sing. (come ἐξε]τάσω, proposto da Schubart); per P.Berol. 11801 cfr. l. 2 λῦον (prima pers. da un imperfetto?)⁵¹.

Per quanto riguarda l'ipotesi a) in P.Berol. 11777 potremmo riconoscere prevalentemente anapesti lirici derivati da una sezione cantata (si noti, tra l'altro, come l'uso di *metra* anapestici con molte contrazioni è proprio delle parti liriche)⁵², laddove in P.Berol. 11801 avremmo sequenze dattiliche (o anch'esse anapestiche) in ionico, di incerta modalità esecutiva⁵³.

Il problema maggiore che pone quest'ipotesi è che la *Kunstsprache* dorica utilizzata in tragedia si fonda essenzialmente sull'uso (talora anche improprio) di *alpha* 'dorico', e di pochi altri occasionali e superficiali dorismi, laddove un forte tratto dorico (comune anche al greco nord-occidentale)⁵⁴ come πῶτα[(*vel sim.*) non è attestato. A ciò si potrebbe ovviare leggendo l'aggettivo πρᾶτός, che — come si è detto — in tragedia ricorre solo nel citato luogo sofocleo. Tuttavia, per quanto attiene P.Berol. 11801, forme in προικ[(l. 1) sono estranee alla tragedia, ma non alla commedia, dove προίκα, usato anche avverbialmente, è ben attestato (cfr. e. g. Aristoph., *Eq.* 557, *Pax* 907; Men., *Dysc.* 738, *Asp.* 135. 269). Anche ἀκρόπολις (l. 8) è presente solo in commedia (cfr. e. g. Aristoph., *Thesm.* 240; *Lys.* 176. 179. 241. 263. 482), laddove la tragedia (Aeschyl., *Sept.* 240; Eur., *Or.* 1094) presenta solo la forma (metricamente più conveniente) ἀκρόπολις.

Mi sembra quindi più produttiva la pista comica. Come ipotesi di lavoro non resta che pensare ad un frammento di commedia attica del tardo V o del IV sec.: in tal caso P.Berol. 11777 rappresenterebbe un brano con dorismi, proveniente da una sezione lirica (in prevalenza anapestica?)⁵⁵ o con un personaggio che

⁴⁹ Per l'uso di ἴστημι (o di suoi derivati) nelle parti corali cfr. Eur., *IA* 136 ἐξέσταν (in serie anapestica), Soph., *OR* 1201 e Eur., *Phoen.* 824 ἀνέστα.

⁵⁰ Cfr. E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, II, München 1950, 65–66 (che cita Aeschyl., *Sept.* 808; Soph., *Ai.* 981; *Phil.* 254). Un'altra possibilità è quella di avere ὦ δεινὸς + σύμμαχ[ε, come troviamo in epica e poi nel dramma: cfr. Hom., *Il.* IV 189 φίλος ὦ Μενέλαε; Soph., *Ai.* 641 ὦ τλάμων πάτερ, lezione scartata da molti editori, fra cui Lloyd Jones-Wilson, che preferiscono τλάμων di altri mss., ma forse da mantenere: cfr. J. C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentarius, I: The Ajax*, Leiden 1963, *ad loc.* che cita Eur., *Andr.* 348 ὦ τλήμων ἀνέρ ed anche A. C. Moorhouse, *The Syntax of Sophocles* (Suppl. Mnemosyne 75), Leiden 1982, 23.

⁵¹ La mancanza di segni diacritici indicanti il cambio di interlocutore non è troppo problematica, in quanto eventuali *paragraphoi* potevano trovare posto nei margini laterali oggi perduti.

⁵² Vd. M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 121.

⁵³ Per gli esametri recitati o lirici nel dramma vd. R. Pretagostini, *L'esametro nel dramma attico del V secolo: problemi di resa e di 'riconoscimento'*, in: *Struttura e storia dell'esametro greco*, a cura di M. Fantuzzi, R. Pretagostini, I, Roma 1995, 163–191.

⁵⁴ Vd. Buck (cit. n. 18), 94. Sull'affinità tra dorico e dialetti del nord-ovest vd. Bartoněk (cit. n. 25), 157 ss. (che preferisce parlare di dialetti nord-occidentali). In poesia πῶτα- ricorre in Epicarmo, e poi, in età ellenistica, anche in Callimaco e Teocrito.

⁵⁵ Sugli anapesti in commedia vd. West (cit. n. 52), 122 s. Per anapesti contratti in commedia vd. e. g. Aristoph., *Av.* 1058 ss. In generale, sui metri della commedia di mezzo cfr. R. Pretagostini, *I metri della commedia postaristofanea*, Dioniso 57 (1987) 245–265 e H.-G. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie, ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin, New York 1990, 267 ss. (sull'uso frequente di dimetri anapestici). Se pensiamo alla 'commedia di mezzo', non necessariamente dobbiamo supporre una resa recitata (non cantata), perché monodie e parti corali sono sporadicamente ipotizzabili anche nella μέση; cfr. R. Hunter, *The Comic Chorus in the Fourth Century*, ZPE 36 (1979) 23–38.

parla ‘dorico’, P.Berol. 11801 una sezione differente, forse una parodia epica⁵⁶ da cui potrebbe dipendere l’uso di ionismi come *σχεδῖης* e, forse, *Θευγενίδα*⁵⁷.

Quanto all’ipotesi ii), se per P.Berol. 11801 si può anche tornare alla vecchia ipotesi di Schubart che incasellava i frammenti sotto il titolo di ‘episches Gedicht’, uno spettro più ampio di possibilità si apre per P.Berol. 11777, per il quale, accanto alla derivazione drammatica, si può avanzare anche l’ipotesi di provenienza da un ditirambo del IV sec., caratterizzato da una patina linguistica dorica e da una modulazione lessicale e stilistica ricca di neologismi, riusi di tratti arcaici, metafore ardite, tutti elementi che si ritrovano — anche a scopo parodico — nei frammenti della commedia di mezzo⁵⁸.

Infine, merita di essere menzionata anche un’ulteriore ipotesi, ‘di compromesso’: i due frammenti potrebbero provenire da un unico papiro contenente un repertorio antologico, con brani di generi ed autori diversi⁵⁹.

⁵⁶ Notare l’uso dell’imperfetto *λῶον* senza aumento, un tratto stilistico di lingua ‘alta’, di stampo epico: cfr. H. Rix, *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Darmstadt 1976, 228.

⁵⁷ Per altri pezzi papiracei di commedia attica con un parlante dialettale, vd. P.Argent. 2345r, fr. 2, 11 ss. (III a.C. = PCG 1035, fr. 2, 11 ss.), in cui compare un personaggio che parla in un dorico ‘generico’ (con un solo elemento specificatamente laconico): vd. Colvin (cit. n. 36), 272–273; e L. Bettarini, *Dialetti e commedia: Pap. Argent. 2345r (fr. adesp. 1035, 1-2 K.-A.)*, AION (filol) 20 (1998) 129–145. Si veda anche P.Oxy. XXXVII 2807, fr. 1, 18 ss. = fr. 1110, 1, 18 ss. PCG con forme ioniche. Nella μέση e poi nella véα ha notevole fortuna il personaggio del medico straniero che parla in dorico (desunto dalla farsa dorica): cfr. Crat., fr. 46 K.-A., Alex. fr. 146 K.-A. (su cui vd. G. W. Arnott, *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996, 430 ss.) e Men., *Asp.* 439 ss. Segnalo, infine, anche P.Berol. 21285 (BKT IX 191 = fr. an. dor. 3 K.-A.), un frammento da *cartonnage* del tardo I a.C. contenente, accanto a resti di acconti (= BGU XVI 2673), trimetri giambici (forse dalla véα?) con alcuni tratti dorici: cfr. l’ed. pr. di W. Brashear, *Symposion Rules*, in: Proceedings of the XVIIIth International Congress of Papyrology, II, Athens 1988, 107–111.

⁵⁸ Sulla vicinanza tra sperimentazioni neoditirambiche e commedia di mezzo e sulle ambiguità di certi frammenti comici (in cui non è sempre perspicuo distinguere tra riuso del linguaggio ditirambico o citazione diretta), non posso che rinviare alla trattazione di Nesselrath (cit. n. 55), 252 ss.

⁵⁹ I repertori antologici non epigrammatici d’età tolemaica meriterebbero uno studio approfondito; accanto a pezzi strutturati per generi come P.Schubart 28 (= P.Berol. inv. 13680, II a.C.) che contiene solo autori drammatici come Diocle, Euripide, Antifane o P.Giss. 152r–v (II/I a.C., antologia drammatica: vd. PCG VIII 1051–52 = TGrF II 727), non mancano repertori misti, in cui abbiamo testi di varia natura: si cfr. ad esempio P.Köln V 242 (II a.C.), che conserva fr. di un inno e tetr. an. cat. adespoti (= TGrF II 646a; vd. W. Luppe, ZPE 72 [1988] 35–36) o P.Hamb. II 121 (II a.C. = SH 902) in cui, accanto ad esametri bucolici con eolismi, compaiono versi dialogici ascritti a Sofrone e un brano da Arato (vd. *Griechische Papyri der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek*, eingeleitet von B. Snell und anderen, Hamburg 1954, 28–30 e SH *ad loc.*). A questa seconda categoria potremmo aggregare i due pezzi qui esaminati.